

VIVA IL 1° MAGGIO



CGIL

L'annuncio dato nel corso di una drammatica conferenza stampa

FEROCI SEVIZIE A UNO STUDENTE IN QUESTURA GRAVISSIME RIVELAZIONI DEL SENATORE PARRI

Lo studente è Antonio Russo, della facoltà di architettura di Roma - I particolari raccapriccianti dell'«interrogatorio» negli uffici di San Vitale - Parri: «garantisco personalmente l'attendibilità delle informazioni»

Un impegno consapevole

I LAVORATORI italiani celebrano questo 1. Maggio mentre è in corso una imponente ripresa delle lotte rivendicative unitarie, che investe un numero crescente di aziende e per rivendicazioni strettamente connesse con la condizione di lavoro così come si è venuta determinando a seguito dei processi di concentrazione e di razionalizzazione industriali.

Ciò dà luogo alle solite speculazioni sugli «strumentalismi» elettorali, le quali dimostrano che non tutti riescono a comprendere il significato antiontoritario e premonitore dei movimenti in corso, dei quali la CGIL si sente promotrice e guida.

In questo quadro la recentissima lettera diretta dal Presidente della Confindustria al Presidente del Consiglio e ad altri Ministri, tra cui quello dell'Interno, solleva alcuni gravi problemi, che mettono i sindacati e anche i pubblici poteri di fronte a responsabilità molto serie.

Le situazioni cui la lettera della Confindustria fa riferimento possono essere risolte con la reciproca buona volontà politica delle parti in causa, ma sicuramente attraverso l'intervento della forza pubblica a danno delle masse in movimento.

Le gravissime sfilatezioni che la Confindustria avanza nei confronti di pubblici poteri vanno, però, ben al di là dei casi particolari a cui sono pretestuosamente riferite.

La Confindustria chiede ben altro. Essa pretende un intervento che porti a lunghe sospensioni del sciopero; che limiti, almeno in li-

nea di fatto, il libero esercizio del diritto di sciopero; che appoggi una interpretazione deformata del valore della portata dei contratti collettivi nazionali in rapporto alla contrattazione aziendale. Essi vengono sollecitati soprattutto in relazione alle scadenze prossime del MEC. Il discorso padronale prende cioè un preciso significato: la Confindustria chiede una tregua sindacale e un blocco contrattuale a tutti i livelli.

LA CONFINDUSTRIA invece a sostegno delle sue pretese il maggior aumento del costo del lavoro in Italia in rapporto a quanto avvenuto in altri paesi. A parte la unilateralità delle valutazioni, sappiamo che argomenti dello stesso tipo sono usati da parte del padronato di altri paesi per far accettare delle politiche economiche e sociali, contro le quali le organizzazioni sindacali di ogni tendenza lottano con sempre maggiore energia.

L'impegno consapevole dei lavoratori italiani e della CGIL per lo sviluppo della economia italiana ed il suo crescente inserimento nell'area internazionale, specie in Europa (tutta l'Europa) e nei paesi del Terzo mondo, non può significare integrazione con le politiche concorrenziali dei grandi gruppi.

Esse significa, appoggio, reciproco, alle lotte dei lavoratori e dei sindacati degli altri paesi europei, inglesi, francesi, tedeschi, belgi, che si sviluppano a sostegno di obiettivi analoghi ai nostri e richiede un deciso impulso ai primi approcci unitari già stabiliti tra Confederazioni nazionali di diverse tendenze. Esse si inquadrano in primo luogo in una coerente politi-

ca di pace che favorisca il progressivo incremento degli scambi tra tutti i paesi su basi di parità, e che punti alla eliminazione dei focolai di guerra tenuti accesi dallo imperialismo.

Saldiamo così le lotte della CGIL e dei lavoratori italiani per lo sviluppo economico con quelle più generali per la pace, le quali richiedono, per far fronte alle varie manovre dell'imperialismo, il più deciso sostegno alla lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e la libertà, per far cessare immediatamente tutti i bombardamenti e per l'inizio di serie trattative di pace che pongano termine all'aggressione americana.

Gli appelli confindustriali, che tirano in ballo scadenze di ordine internazionale e costituiscono chiaramente, per il modo in cui sono espressi, per gli obiettivi che si propongono, una trappola nella quale i lavoratori non ben decisi a non cadere né si vede come, su tale piano, il governo italiano possa concedere più del molto, troppo, a nostro parere, ha sin qui concesso.

DEL RESTO è stato ampiamente dimostrato che le preoccupazioni avanzate dalla Confindustria circa la esistenza di un divario tra andamento della produttività e andamento dei salari oltre a non aver motivo di sussistere, devono essere rovesciate. Le stesse cose possono essere dette in tema di rapporti tra incremento dei salari e politica di occupazione e per quanto attiene al lieve aumento dell'incremento dei redditi di lavoro nella distribuzione del reddito nazionale.

La risposta alla Confindustria può venire quindi solo da una riconferma e da uno sviluppo ulteriore della politica rivendicativa unitaria della CGIL per i salari, la occupazione, le riforme, la sicurezza sociale, così come è stata decisa dai suoi organi dirigenti. Può venire e verrà da uno sviluppo ulteriore delle lotte unitarie a tutti i livelli. Certo l'iniziativa e l'azione della CGIL su tali temi vanno avanti di pari passo e inscindibilmente con quelle rivolte a rafforzare il potere sindacale sui luoghi di lavoro e nella società.

Gli «strumentalismi» politici non entrano: è che la società italiana, a vent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, non è riuscita a risolvere sostanzialmente né i problemi del salario, né quelli della occupazione, né quelli della libertà e dei diritti sindacali, mentre la coscienza sociale e democratica dei lavoratori esige imperiosamente che tali problemi siano risolti.

Nella direzione che abbiamo indicato si muove la CGIL nella sua politica di unità con le altre organizzazioni sindacali, per l'unità di azione e per l'unità organica, incoraggiata dalle grandi manifestazioni unitarie di lotta di questi giorni e con la volontà di superare positivamente le difficoltà che potessero essere insorte in questi ultimi tempi in seguito a fatti certamente importanti, ma non tali da spostare l'asse su cui si è mosso in questi anni il processo unitario. Su questa linea credo si possano muovere arditamente tutte le forze democratiche del paese.

Agostino Novella



Ferruccio Parri



Lo studente Antonio Russo

A PAGINA 2

Uniti per cambiare l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Direzione del PCI denuncia le violenze e mette in guardia contro le provocazioni

La DC alle strette punta sulla degenerazione della campagna elettorale

I dirigenti democristiani intendono far leva sulla paura per non rispondere di cinque anni di false promesse, abusi e prepotenze di potere - Gli alleati della DC incapaci di influire sugli indirizzi di governo - Alla diversione del centro-sinistra risponda un moltiplicato impegno di tutto il partito e di tutti i democratici per un voto che serva a cambiare e segni una svolta

La Direzione del Partito comunista italiano si è riunita lunedì 29, sotto la presidenza del compagno Longo. La Direzione ha preso in esame l'andamento della campagna elettorale, il lavoro del Partito e la situazione politica determinata dal tentativo democristiano, e governativo, di creare nel paese un clima di aspra contesa facendo ricorso alle più diverse iniziative di provocazione politica, compreso l'uso della violenza contro manifestazioni di lotta e di protesta di operai e studenti.

Al termine della riunione la Direzione del PCI ha emanato il seguente comunicato:

I fatti recenti di Valdagno e di Roma, le brutali aggressioni poliziesche contro lavoratori e studenti, sono manifestazioni gravissime di un ben preciso indirizzo e disegno politico. Le dimissioni del Consiglio comunale di Valdagno hanno rappresentato un chiarissimo atto di accusa. Anche l'Avanti! e La Voce Repubblicana hanno dovuto riconoscere che ci si trova di fronte a un vero e proprio tentativo di provocazione, che la Democrazia Cristiana sta mettendo in atto per procurarsi l'appoggio più pieno delle forze conservatrici e dell'elettorato di destra e per determinare alla vigilia delle elezioni un clima di confusione e di rissa.

Dinanzi alle preordinate, ingiustificabili violenze della polizia a Valdagno ed a Roma, che si collegano ad altri analoghi episodi e si inquadrano in una manovra generale di schietta marca reazionaria, la Direzione del P.C.I. rinnova la più vibrata protesta e condanna: chiama tutti i democratici a esprimere la loro riprovazione e il loro sdegno; mette in guardia ed impegna tutti i comunisti affinché si adoperino con intelligenza e fermezza per impedire che la provocazione d.c. faccia degenerare la battaglia elettorale e distolga dal confronto delle posizioni e delle idee, dal concreto bilancio di questi 5 anni, dalla più attenta e severa riflessione critica sull'esperienza di centro sinistra.

La Direzione del P.C.I. rileva inoltre come ancora una volta gli alleati della D.C. si dimostrino incapaci sia di influire sugli indirizzi del governo sia di scendere effettivamente le loro responsabilità; e ribadisce la necessità di aprire la strada - col voto del 19 e 20 maggio - a un profondo cambiamento di direzione politica.

E' per impedire questo cambiamento che la D.C. ricorre alla provocazione, tenta di scongiurare una campagna anticomunista di vecchio tipo, dichiara con l'attanza di voler «continuare», fa sfoggio di violenze e ogni costume civile, chiediamo suo pubblico chiarimento e assicurazione che responsabili verranno severamente puniti.

Un telegramma al ministro degli Interni in cui si chiede una indagine e la punizione del responsabile è stato inviato dal compagno Vecchiotti a nome della direzione del P.C.I.

La Direzione generale di Pubblica sicurezza ha emesso un comunicato pesantemente imbarazzato con il quale non si smentiscono in alcun modo le notizie fornite da Parri circa le sevizie subite da Antonio Russo. Anzi si ammette implicitamente che tali fatti potrebbero essere accaduti. A PAGINA 2

VOTA



Per la Camera



Per il Senato



Aerei USA nel cielo di Hanoi sbarrato dalla contraerea

(A pagina 20)

HANOI CI TELEGRAFA: «Viva il 1° Maggio»

Da Mosca, da Parigi, da Londra, da Praga, da Berlino, da tutto il mondo sono giunti alla nostra redazione, da parte dei giornali dei partiti fratelli, telegrammi di saluto ed augurio per la giornata del 1° Maggio. La redazione del quotidiano di Hanoi ci ha così telegrafato: «I nostri più calorosi saluti e auguri di nuove e più grandi vittorie per il 1. Maggio. Evviva il 1. Maggio di lotta!» - «Nhandan» - Hanoi.

OGGI «pare che venghi»

QUESTI ministri democristiani sono straordinari. La loro bravura nel reclutarsi è insuperabile, nel senso che non solo riescono a farsi nominare nei posti dove vanno, ma anche quando non vanno; e adesso sono arrivati alla suprema finezza di farsi citare anche quando non sanno se andranno.

Leggiamo sui giornali che è in corso un Convegno promosso dall'ENI a Piacenza (nel Gargano, crediamo) sulla «collaborazione tra l'università e l'industria». Il Convegno, a cui prendono parte docenti di ogni parte d'Italia e dirigenti industriali di alto livello, si concluderà domani, ed ecco una affascinante notizia finale: «Si ritiene che a quest'ultima seduta prenderà parte anche il ministro per la Ricerca scientifica, senatore Rubiniacci». Voi sentite l'arcana suspense contenuta in quel «si ritiene». Andrà il ministro Rubiniacci, non andrà? Da molti segni, anche astrologici, par di capire che egli, magari all'ultimo momento, comparirà, ma intanto organizzatori e convenuti, vivono in uno stato di ansia che non augureremo a nessuno. Le ore passano fatali, all'orizzonte le vedette non scorgono ombre di ministri. Questo è uno Stato dove non manca soltanto la certezza del diritto, manca anche la certezza del ministro, e così, sia detto per la prossima legislatura, non si può più andare avanti.

A Bologna, negli anni ottanta del secolo scorso, diedero al Teatro Comunale una prima europea vagueriana (il «Parafal», salvo errore). Trattandosi di un grande avvenimento, la direzione del Teatro telegrafò a Riccardo Wagner invitandolo alla rappresentazione. Dopo due giorni il Maestro rispose con un lungo telegramma in tedesco. Che diceva? Fu subito convocato un professore che affermava di conoscere bene la lingua germanica: lesse, rilesse il messaggio e poi, solenne, sentenziò: «Pare che venghi». Ecco, il centro-sinistra ha proprio, nel senatore Rubiniacci, un ministro che lo dipinge: pare che venghi. Parlebraccio

BANDIERA ROSSA DI FRONTE AL MUNICIPIO DI ATENE

Una bandiera ATENE, 30. rossa è stata issata questo pomeriggio sul tetto di un edificio di fronte al municipio di Atene. Inoltre, sono stati distribuiti volantini con le scritte «Viva il Primo Maggio operaio» e «Partito comunista greco».